

**Promemoria del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri,
Mussolini,
a Vittorio Emanuele III**
Roma, 23 gennaio 1924.

Le recenti trattative dirette fra il Governo italiano ed il Governo dei serbi, croati e sloveni, riprese nello scorso settembre, dopo la sospensione dei lavori della Commissione Paritetica, sono riuscite ad avvicinare di molto le tesi quasi opposte delle due parti alla preparazione di un progetto di massima sulla questione di Fiume, consacrato in un ultimo scambio di note dei due Governi, giusta gli acclusi testi (all. A e B¹) che certamente serviranno per giungere alla firma dell'accordo per Fiume in questi giorni a Roma.

Essenziale corrispettivo per il Governo di Belgrado alla transazione territoriale era la conclusione di un «Patto d'Amicizia» che assicurasse le buone pacifiche utili relazioni tra i due paesi a scopo del mantenimento della pace (all. C)². E poiché questo patto politico costituisce anche un vantaggio di fondamentale importanza per l'Italia ai fini della sua politica generale, fu facile raggiungere l'accordo politico, sicché il testo allegato può considerarsi senz'altro definitivamente pronto per la firma.

Nell'accordo invece per Fiume, vi sono ancora talune divergenze, non sostanziali ma molto importanti.

Dai due promemoria (lettere Summonte e Nincich) nonché dall'annesso schema di convenzione, risulta che l'accordo si informa ai seguenti concetti fondamentali:

- a) Riconoscimento dell'obbligo assunto dal Governo italiano di cedere in piena sovranità al Regno dei serbi, croati, sloveni Porto Barros e il Delta in conformità della lettera Sforza-Trumbich annessa al Trattato di Rapallo;
- b) in seguito alla constatata impossibilità di dar vita allo Stato di Fiume qual era previsto dall'art. 4 del Trattato di Rapallo, i due Stati si accordano per dare al problema una diversa soluzione e cioè che al Regno d'Italia resti attribuita la città di Fiume col territorio costiero in modo da assicurare la continuità territoriale col Regno ed un sufficiente retroterra alla città stessa, ed al Regno S.C.S. la parte interna del territorio già assegnato allo Stato di Fiume, abitato da slavi e di nessun interesse per l'Italia;
- c) allo scopo di attirare almeno una parte del traffico marittimo jugoslavo nel Porto italiano di Fiume, il Governo italiano cede in affitto per un determinato numero di anni al Governo S.C.S. un bacino del Porto Grande. Tale concessione sarà regolata da apposita convenzione mentre altre serviranno a disciplinare l'internazionalizzazione della stazione ferroviaria di Fiume, le agevolazioni doganali pel traffico delle popolazioni di frontiera ecc. nell'intento di attenuare i danni causati alla vita della città, dalla frontiera tracciata attraverso il complesso delle opere portuarie e ferroviarie.

Queste le linee e i concetti fondamentali dell'accordo. I punti di divergenza riguardano:

¹ Non pubblicati.

² Non pubblicato.

- 1) Richiesta S.C.S. di modifica del confine Giulio stabilito dal Trattato di Rapallo.
- 2) Inclusione nel territorio S.C.S. della zona di Drenova.
- 3) Uso del canale della Fiumara e tracciamento della frontiera sulla banchina interna di Porto Barros.

1. Questione del confine Giulio. - Durante il corso delle trattative il Governo S.C.S. dopo aver dovuto rinunciare alla richiesta di una permuta con la città di Zara, o di una cessione dell'isola di Lagosta, ha tentato di avanzare proposte di modifiche della frontiera Giulia, compenso all'annessione di Fiume da parte dell'Italia. Ma il R. Governo ha sempre opposto una pregiudiziale di assoluta impossibilità di ammettere una revisione di quella frontiera e di abbinare ogni discussione su tale argomento, sostenendo l'intangibilità della frontiera Giulia, che rappresenta la parte buona del Trattato di Rapallo.

Questo atteggiamento del R. Governo da cui non può deflettere ha condotto all'ultima formula del signor Nincich (citato punto.10) é come il risultato di successive riduzioni delle proposte avanzate dal Governo S.C.S.

Semplicemente il Governo italiano quando si trattò di far annullare le richieste di altri territori, presentate dal Governo S.C.S. come compensi, pur affermando che la frontiera Giulia non poteva esser messa in relazione con la questione fiumana, dichiarò d'esser disposto ad esaminare con spirito amichevole richieste che potessero essere presentate dal Governo S.C.S. nel caso che l'accordo per Fiume fosse raggiunto.

È certo che occorre evitare di prendere in proposito qualsiasi impegno scritto e occorrerebbe anzi persuadere i Plenipotenziari che trattasi di argomento così delicato per l'opinione pubblica italiana che al fine di ottenerlo con maggior consenso nell'attuazione della politica di buona amicizia, sarebbe anzi opportuno di non insistervi.

2. Frontiera verso Fiume nella zona di Drenova. - La rettifica di frontiera che in contrapposto all'annessione di Fiume all'Italia lascia al Regno S.C.S. il retroterra slavo, deve tener conto di due esigenze imprescindibili:

a) assicurare in modo sufficiente le comunicazioni tra Fiume ed il territorio del Regno d'Italia;

b) assicurare alla Città di Fiume il retroterra indispensabile al suo respiro ed ai suoi bisogniannonari, civici ecc.

Il Governo S.C.S., preoccupato dalle sue esigenze di politica interna ha cercato, naturalmente, di ottenere la maggiore area di territorio possibile e le migliori comunicazioni stradali tra le località attribuite al Regno S.C.S.

Per giungere all'accordo il R. Governo - col favorevole parere dei tecnici militari - ha acceduto alla rettifica nel territorio formante il così detto corridoio costiero tra l'Italia e Fiume, concedendo la strada Castua-Fiume fino al crocevia ad ovest di San Nicolò. Ha anche concesso che da questo crocevia la frontiera risalga verso Peklin, che rimane pure così attribuito al Regno S.C.S.

Quanto al resto è stata adoperata una formula vaga od indeterminata di una linea convessa al nord che da Peklin raggiunga un punto della Recina da determinarsi sul terreno nella metà settentrionale del tratto fra i cippi VIII e IX.

Si aveva fiducia con questa proposta di poter poi praticamente sostenere il diritto all'inclusione di Drenova nel territorio italiano di Fiume.

Ma nell'ultime controproposte inviate da Belgrado è fatta menzione esplicita della inclusione di Drenova nel territorio jugoslavo.

Nelle conversazioni di Roma, il R. Governo si propone di indurre i Plenipotenziari S.C.S. a rinunciare a questa richiesta, considerando come le concessioni fatte nella strada Castua-Fiume, non gli consentano di privare Fiume del territorio di Drenova dove non esistono se non pochi casolari sparsi e nessun centro di abitati tale da giustificare la insistente richiesta da parte S.C.S., mentre d'altra parte detta località è tradizionalmente legatissima a Fiume ed indispensabile alla città per ragioni fondiarie e per quel cennato respiro suburbano che è stato considerato come un'esigenza vitale ed imprescindibile nel nostro punto di vista.

3. Regime di navigazione del Canale della Fiumara. - La Fiumara è un canale di mare che partendo dal fondo del porto Barros separa il Delta dal resto della città.

Questo canale, lungo m. 500, largo in media 40, e profondo 5, segnerà il confine politico tra i due Regni.

La Fiumara, antico porto di Fiume quando non esistevano gli antemurali e le dighe che hanno creato il gran porto moderno è per antichissima tradizione il luogo di ormeggio del piccolo naviglio a vela peschereccio e di cabotaggio che nei porti della riva liburnica e dalmata partecipa attivamente alla vita delle città del litorale, portando dalle isole, dalla costa della penisola o da porto a porto, commestibili, ovini, agrumi, olio, vino ed altre merci di piccolo consumo che vendono al dettaglio sul posto stesso del loro ormeggio grazie alla vicinanza del centro della città vecchia alla riva occidentale del canale. È anzi consuetudine che tali navigli spesso, esaurito sulla riva ovest della Fiumara lo smercio del loro carico di importazione, accostino sulla riva orientale per far carico di legnami, imbarcandoli dai magazzini che esistono sul Delta per poi riprendere il largo.

Data la lettera Sforza-Trumbich non era possibile, specialmente in presenza dell'annessione di Fiume all'Italia di negare l'appartenenza della Fiumara al Regno S.C.S., ma il R. Governo si preoccupa di conservare ai fiumani i vantaggi di tali tradizioni, mentre il Governo S.C.S. vuole almeno assicurare per gli abitanti di Sussak l'uso esclusivo della Fiumara e di Porto Baros.

Il Governo italiano ha cercato di riservare la soluzione della questione a una speciale convenzione di carattere tecnico che dovrà esser qui stipulata.

Bisognerà premere sui signori Pasich e Nincich perché non siano intransigenti. Essi porteranno come argomento a favore della loro tesi la possibilità d'incidenti, ma se questi erano certamente meritevoli [*sic*] con lo Stato libero di Fiume, sono ormai non da temere quando Fiume diventi una città italiana.